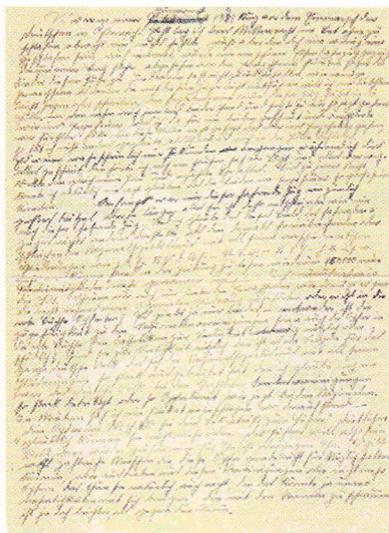




Quella testa tagliata

Rocco Artifoni*



Manoscritto originale di Franz Jägerstätter;
"Il sogno del treno".

Franz Jägerstätter ha scritto le sue ultime lettere dal carcere "con le mani legate". Infine, il 9 agosto del 1943, è stato ucciso con la ghigliottina. Tagliargli la testa in realtà è stata anche una scelta simbolica. Il regime nazista, come ogni regime, non tollera il pensiero originale, il cervello che funziona grazie alle sue irripetibili sinapsi. Un uomo umile, un contadino, che con passaggi logici semplici e incontrovertibili aveva dimostrato le contraddizioni e le falsità del potere, doveva essere punito in modo esemplare: tagliando fisicamente le connessioni alla sua capacità di discernere. Quando non si sa cosa rispondere, si annulla la domanda.

Quella testa mozzata crudelmente, quel sangue innocente sparso sulla terra, oggi ci interroga ancora, mette in discussione le nostre facili convenienze, fa vacillare i nostri comodi riferimenti, mette a nudo le nostre evidenti complicità.

Leggere le annotazioni, le lettere, gli scritti che Franz Jägerstätter ci ha lasciato, obbliga a fare i conti con se stessi, con la propria vita, con i valori e gli ideali proclamati, con le proprie scelte concrete. In una parola con la propria coscienza. E lì, di fronte a quella testa caduta, non si può barare...

Scriva Jägerstätter: "Esame di coscienza! Come ho peccato oggi in pensieri - in parole - in opere - in omissioni?". E ancora: "Cristo ha detto: "Se tu fossi caldo o freddo ti terrei con me, ma poiché sei tiepido, ti vomiterò dalla mia bocca". A quale categoria apparteniamo noi? Guai a noi se siamo tra i tiepidi!". Jägerstätter dimostra di ricercare sempre la coerenza, rifiutando per principio la falsità: "Anzitutto non dobbiamo mai

rispondere al male con il male, e, secondo noi non abbiamo assolutamente il diritto di essere falsi con i malvagi e sinceri con i buoni, perché davanti a Dio il cattivo è mio fratello quanto il buono. Facendo in questo modo aiuteremo forse un malvagio a migliorarsi".

E ancora: "Contribuiamo forse alla conversione di altri facendo sempre ciò che vuole e comanda il partito, solo per un vantaggio terreno? Che cosa devono pensare i non credenti di noi e della nostra fede se vale così poco per noi?".

In molti cercarono di dissuaderlo dal persistere nel suo rifiuto dell'arruolamento nell'esercito tedesco. Ma Jägerstätter, sostenuto soltanto dalla moglie, non cambiò idea. Dalla prigione di Berlino scrive ai suoi cari: "Sono dell'idea che sia meglio dire subito la verità, cioè che non posso obbedire a tutto, anche se ciò mi costerà la vita. In nessun insegnamento di Dio e neanche della Chiesa si trova infatti che si possa essere obbligati a peccare a causa di un giuramento incondizionato all'autorità terrena. Perciò non amaregiatevi se mi accuseranno di un simile peccato, come qualcuno già fa. Se qualcuno tira in ballo la famiglia, siate comunque sereni, perché non posso mentire neanche

per amore della famiglia, anche se avessi 10 figli".

Nel 1938, in occasione del referendum plebiscitario sull'annessione dell'Austria al Terzo Reich, Jägerstätter fu l'unico a votare 'no' nel suo paese. Da allora espresse la sua resistenza al nazional-socialismo non partecipando più alla vita pubblica del paese, non versando alcun obolo alle organizzazioni filonaziste e addirittura rifiutando facilitazioni economiche offerte dal partito nazista.

È quasi incredibile la capacità che Jägerstätter aveva di prefigurare il futuro. Nel 1935, in una lettera ad un ragazzo suo parente, scrisse: "Se anche arriveranno giorni duri, dove ci sembrerà di essere sommersi dal peso del dolore, ricordiamo che Cristo non dà a nessuno una croce maggiore di quella che può sopportare. Pensaci due volte: dove sto andando, cosa sto facendo? Allora la tua vita avrà un senso. Chi si incammina senza meta vaga povero e stanco. È vissuto invano chi trascorre la vita senza uno scopo".

Quella testa recisa era davvero straordinaria, persino nei momenti di incoscienza: "Voglio raccontare una cosa che mi è successa in una notte di gennaio del 1938. Ad un tratto nel dormiveglia mi venne mostrato un bel treno che girava attorno ad una montagna. Oltre agli adulti c'era anche un gran numero di ragazzi che accorrevano per salire sul treno e non si riusciva quasi a fermarli. Poi una voce mi disse: 'Questo treno conduce all'inferno'. E subito ebbi l'impressione che qualcuno mi prendesse per mano". Che sogno straordinario! Ricorda e richiama i sogni biblici.



Jägerstätter vide con estrema chiarezza che il cielo si stava oscurando e stavano arrivando le tenebre: *“Forse nemmeno io sarei così pessimista nei confronti del popolo tedesco se avessi solo sentito raccontare ciò che i nazisti volevano fare. Purtroppo, invece, abbiamo dovuto sperimentare sulla nostra pelle le loro intenzioni”*.

Di conseguenza, si pone con forza una domanda sul futuro: *“Non dovremmo forse diventare oggi santi ben più grandi dei primi cristiani? Noi siamo molto più obbedienti al regime di quanto lo fossero loro. Loro avrebbero solo dovuto fare sacrifici agli dei, in fondo non avrebbero fatto male a nessuno e si sarebbero salvati la vita. Cosa si pretende oggi da noi cristiani? Non bisogna solo fare sacrifici, ma aggredire, depredate e addirittura uccidere, per poter costruire il Reich nazionalista. Se qualcuno non si sente di obbedire a questi ordini, viene conside-*

rato nel peccato”. E con grande ironia aggiunge: *“Non sarebbe meglio dimenticare le storie dei santi, in modo che non si debba più sapere come si sono comportati i primi santi davanti a ordini ingiusti?”*.

Allo stesso modo, dopo una stringente argomentazione logica e teologica (*“Se dunque i soldati tedeschi, che muoiono in battaglia per la vittoria del nazional-socialismo, vengono proclamati eroi e santi, quanto più dovrebbero essere proclamati santi i soldati degli altri paesi, che sono stati attaccati dai tedeschi e combattono per difendere la patria? È ancora possibile considerare la guerra una punizione di Dio?”*), Jägerstätter paradossalmente conclude: *“Non è forse meglio pregare perché la guerra continui fino alla fine del mondo invece di pregare che finisca presto dal momento che ci sono, grazie ad essa, così tanti santi ed eroi?”*.

Non c'è niente da fare: ha ragione lui. Anche se il suo parroco e la sua Chiesa non lo capiscono, non lo sostengono, non lo riconoscono. Anche dopo la morte il vescovo della sua diocesi proibì la pubblicazione dei suoi scritti. Il sacerdote che dopo la guerra inaugurò il memoriale posto sulla sua tomba, disse che Jägerstätter era “da ammirare”, ma non necessariamente “da imitare”!

“È indiscutibile - scriveva Jägerstätter - che i tempi cambiano, perciò anche la

via per il paradiso non rimane sempre uguale: in realtà non è mai stata comoda, ma nei tempi che stiamo vivendo è decisamente più difficile da trovare e da percorrere che nel passato”.

Il cappellano militare che lo accompagnò il giorno dell'esecuzione della sentenza di morte, la sera stessa confessò ad alcune suore austriache che quel loro conterraneo era l'unico santo che egli avesse mai incontrato in vita sua.

Quella testa mozzata, per me, collega Jägerstätter direttamente a Giovanni Battista.

Io me lo immagino, Franz Jägerstätter, mentre si inginocchia, pregando, per mettere la sua testa sotto la ghigliottina. Noi davanti alla sua testimonianza possiamo soltanto metterci stesi a terra, perché stare più in alto sarebbe ingiurioso e blasfemo.

Non so se c'è davvero un paradiso, ma in caso affermativo so con certezza che Franz Jägerstätter è lì, attorniato dagli altri “profeti”, con la testa rimessa al suo posto, chiedendosi: “qual è il compito di un cristiano in paradiso?”.

* Della Redazione “L'incontro”

La rubrica “Memoria”
è stata curata da Rocco Artifoni.

Tomba di Franz Jägerstätter
presso la chiesa di St. Radegund

Un esempio per il Concilio

Jägerstätter fu citato durante i lavori conciliari dall'arcivescovo di Bombay, mons. Roberts, nel corso del dibattito per la preparazione del documento “La Chiesa nel mondo contemporaneo” a proposito del tema della “guerra giusta”:

“In questo sta la tragedia di milioni di giovani cattolici come Jägerstätter, che però, diversamente da lui, ubbidirono agli ordini ricevuti dall'autorità temporale: nel fatto che l'ingiustizia del regime nazista non fosse esplicitamente condannata dai loro padri spirituali né dalle massime gerarchie, i quali anzi incoraggiavano a prestare servizio militare. Poiché l'ingiustizia di questa guerra non fu a tutti palese prima che vaste regioni ne uscissero devastate ed i criminali condotti davanti alla corte di Norimberga, abbiamo noi ora il diritto di affermare che Jägerstätter e tutti gli altri sconosciuti testimoni della loro fede erano nel torto e che avrebbero dovuto considerare nel giusto Hitler e i suoi alleati? Penso di no, anzi: spero proprio di no”.

